Rapporto di maggioranza

numero	data	Dipartimento
	6 ottobre 2016	ISTITUZIONI

Concerne

della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sull'iniziativa parlamentare 18 aprile 2016 presentata nella forma generica da Paolo Pamini e Sergio Morisoli ”Eleggibilità dei municipali: *Deregulation* elettorale”

INDICE

1. INTRODUZIONE 1
2. LE MOTIVAZIONI DELLA PROPOSTA 2
2.1 "Abolire il vincolo territoriale" 2
2.2 Esempi a sostegno 3
3. IL PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO 4
4. VALUTAZIONI DELLA MAGGIORANZA COMMISSIONALE 5
4.1 Affermazioni discutibili 5
4.2 "*Deregulation*" o de-responsabilizzazione? 5
4.3 Poca chiarezza 6
4.4 Aumento dei costi 6
4.5 Esempi che non convincono 7
4.6 Una filosofia più che discutibile 8
4.7 Ipotesi di applicazione "morbida" 8
5. CONCLUSIONI 9

1. INTRODUZIONE

L'iniziativa parlamentare dei colleghi Pamini e Morisoli è stata inoltrata lo scorso 18 aprile ed è stata attribuita alla nostra Commissione il 17 maggio. Il 9 giugno, la Commissione ha quindi ricevuto in audizione il collega Pamini, che ha illustrato il contenuto e il senso dell'iniziativa medesima.

Benché definita generica, l'iniziativa in esame è estremamente articolata. Senza volerne qui ripercorrere per filo e per segno le argomentazioni, rileviamo che il suo scopo è di abrogare la disposizione secondo cui i municipali devono essere domiciliati nel Comune stesso in cui assumono la carica.

L'atto parlamentare sollecita quindi lo stralcio della norma per cui è eleggibile in Municipio solo chi è domiciliato nel Comune medesimo, e di applicare senza restrizioni il principio secondo cui «*è eleggibile a membro di un'autorità cantonale e comunale chi ha il diritto di voto a livello federale*». Sollecitano pertanto la sostituzione dell'art. 10 della Legge sull'esercizio dei diritti politici (che attualmente stabilisce «*Nelle elezioni comunali è eleggibile ogni cittadino svizzero di diciotto anni compiuti domiciliato da tre mesi nel Comune*») con una nuova formulazione del tipo: «*alla carica di municipale è eleggibile ogni cittadino svizzero di diciotto anni compiuti, indipendentemente dal domicilio*». Propongono inoltre che nell'ambito delle modifiche legislative "collaterali", la legislazione fiscale e finanziaria venga adeguata al fine di stabilire che al Comune per il quale un cittadino assume la carica di municipale, senza esservi domiciliato, vada una parte del gettito d'imposta dello stesso. Ad esempio introducendo nella Legge tributaria un nuovo articolo del tipo: «*Il reddito da attività lucrativa dipendente che un contribuente consegue in qualità di membro di uno o più esecutivi di Comuni nei quali non è già imposto per appartenenza personale è attribuito al rispettivo Comune*».

2. LE MOTIVAZIONI DELLA PROPOSTA

2.1 "Abolire il vincolo territoriale"

In estrema sintesi, i proponenti ritengono che l'abolizione di quello che chiamano "il vincolo territoriale" avrebbe il pregio di aprire ciò che essi definiscono il "mercato elettorale", in modo da offrire ulteriori incentivi a chi intende dedicarsi a una carriera politica, affinché queste persone siano indotte (citiamo) a «*formulare promesse elettorali che siano effettivamente in grado di mantenere, poiché la loro reputazione personale determinerà in larga misura le possibilità future di assumere mandati politici in Comuni più grandi*». Sempre a detta degli iniziativisti, infatti, «*la mobilità geografica del politico modifica la sua attenzione e le sue sensibilità, spostandole […] verso l'investimento in una buona reputazione personale attraverso una maggiore attenzione per i bisogni dei cittadini*».

La presenza di candidati esterni – a loro giudizio – avrebbe pure un effetto positivo sui candidati domiciliati nel Comune (impropriamente definiti "*indigeni*"), i quali – affermano – «*per far fronte alla concorrenza devono parimenti modificare il proprio atteggiamento. Situazioni di baronie locali sono così possibili solo se il politico indigeno di lungo corso è capace di produrre una buona e duratura politica per i propri cittadini […]. Questa dinamica è scatenata dalla semplice ipotesi di candidature esterne, oppure da effettive candidature esterne, indipendentemente dall'elezione o meno del candidato esterno. La deregulation elettorale modifica pertanto l'atteggiamento dei municipali anche qualora l'intero Esecutivo comunale rimanga composto solo di indigeni*».

Gli iniziativisti sottolineano inoltre che la regolamentazione proposta già vige da tempo in alcuni altri Cantoni (San Gallo, Turgovia, Svitto, Soletta e Vallese), nonché in alcuni Länder tedeschi quali il Baden-Württemberg, dove addirittura la proporzione dei sindaci "esterni" sarebbe superiore all'80% (del resto, affermano, in Germania il "mercato dei sindaci" è aperto a ogni cittadino tedesco). A sostegno della propria tesi essi citano diverse pubblicazioni accademiche. Sostengono inoltre che l'innovazione proposta renderebbe attrattiva l'attività politica per i giovani, poiché qualcuno potrebbe iniziare la carriera di municipale in un piccolo Comune, in vista di proseguirla poi in altre realtà, analogamente a quanto avviene per i manager di aziende industriali o commerciali. E questo tanto più poiché (sostengono) l'abrogazione del "vincolo territoriale" consentirebbe l'assunzione contemporanea di mandati in più Comuni. Il che – affermano – sarebbe utile specialmente nella realtà del nostro Cantone, «*caratterizzata da una grande frammentazione territoriale e (soprattutto in periferia) da una carenza di persone*

interessate a dedicarsi alla cosa pubblica». Lo svolgimento del mandato di municipale multisito potrebbe cioè divenire un'attività a tempo pieno, specie in ambiti che richiedono competenze specifiche quali ad esempio le finanze o l'edilizia, come avviene nei consigli di amministrazione nelle imprese. Viceversa, per persone di una certa età, ciò consentirebbe un distacco progressivo del mondo del lavoro.

Sempre a detta degli iniziativisti, «*un candidato esterno, svincolato dalle faide localistiche, può credibilmente esercitare il ruolo di osservatore indipendente che denunci ciò che non va, non ricattabile dagli altri municipali o dall'amministrazione perché politicamente mobile. Attraverso l'attività in più Comuni, un politico con mandato plurimo faciliterebbe al Comune il relazionarsi con altre istituzioni e altre aree geografiche; collaborazioni tra Comuni sarebbero pertanto rese più semplici senza la necessità di formali soluzioni istituzionali*». La possibilità di eleggere municipali esterni al Comune – aggiungono – darebbe ai Comuni stessi la possibilità di far capo a persone di elevata competenza tecnica che beneficiano pure di un'ampia rete di contatti, esattamente come avviene nelle imprese quotate in borsa per la scelta dei Consigli d'amministrazione.

2.2 Esempi a sostegno

A sostegno delle proprie argomentazioni, gli autori dell'iniziativa citano vari esempi tratti dalla recente storia di quei Cantoni nei quali la possibilità di elezione di municipali esterni al Comune già esiste. Si tratta di esempi riferiti soprattutto alla Svizzera orientale (Cantoni di Turgovia e di San Gallo), anche se – sottolineano – i Cantoni maggiormente "deregolamentati" sono Svitto e il Vallese: nel primo caso, «*qualsiasi cittadino domiciliato nel Cantone può candidarsi ed esercitare una carica pubblica in qualsiasi Comune svittese. Nel caso del Vallese è addirittura eleggibile qualsiasi cittadino svizzero, anche fuori Cantone*». A San Gallo e Turgovia – come nel Canton Soletta – l'"apertura" è invece limitata ai cittadini svizzeri residenti nel Cantone, il che non ha tuttavia impedito non rare "migrazioni" di sindaci e municipali da un Comune all'altro, allo scopo di continuare a svolgere la medesima carica in un Comune di maggior prestigio o di salire di grado. L'esempio più significativo al riguardo è forse quello dell'attuale Consigliere di Stato del Canton San Gallo Martin Klöti: già vicesindaco di Rapperswil (SG), poi sindaco di Arbon (TG), infine tornato nel Cantone d'origine per essere eletto nell'Esecutivo cantonale. Si tratta di esempi che fanno dir loro che «*già oggi in Svizzera e all'estero la deregulation elettorale proposta nella presente iniziativa sia ben collaudata ed apprezzata sia dai cittadini-elettori sia dai mass-media*».

A sostegno della loro tesi, gli iniziativisti spingono poi lo sguardo all'estero, menzionando quale esempio cui si ispirano il già citato caso del Baden-Württemberg, secondo il prof. Rainer Eichenberger, «*unico mercato politico puro al mondo attualmente in essere*», poiché non stabilisce alcuna restrizione geografica all'assunzione di cariche elettive, ogni cittadino tedesco potendo candidarsi. Fanno inoltre vari esempi presi dalla storia, come quello delle città italiane dell'epoca comunale (secoli XII e XIII), nelle quali alla carica di Podestà, ovvero alla magistratura più alta, venivano chiamati solo personaggi estranei alla città. Altri esempi sono invece intesi a mostrare (citiamo) «*come addirittura a livello di Stati nazionali la ricerca di profili adeguati anche al di fuori della giurisdizione fosse in passato la norma*». Al riguardo vengono menzionati diversi casi in cui per la scelta del Sovrano de varie nazioni (Svezia, Polonia, Romania, Grecia ecc.) si fece capo a principi stranieri, e aggiungono che la mobilità internazionale non riguardava solamente i regnanti, ma pure altri dignitari, come il principe tedesco Metternich, divenuto celebre quale ministro austriaco. Fra gli esempi citati figura inoltre quello dell'attuale presidente indonesiano Joko Widodo, che prima di diventare presidente della Repubblica era stato sindaco sia della città di Surakarta sia della capitale, Jakarta.

L'atto parlamentare cita infine esempi presi fuori dall'ambito politico, in particolare nel campo dello sport professionistico, nel quale i giocatori passano con facilità da una squadra all'altra. Al riguardo, gli iniziativisti affermano che «*con l'aumentare del numero di giocatori stranieri, il livello sportivo è progressivamente aumentato, così come l'entusiasmo dei fan*. *Oggigiorno, addirittura nelle squadre nazionali spesso è uno straniero l'uomo più importante: l'allenatore*».

3. IL PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO

Il Consiglio di Stato ha preso posizione sull'iniziativa in esame mediante lettera del 29 settembre, nella quale dichiara di **non** condividere la proposta. Pur affermando non esservi dubbio «*che alcuni obiettivi dell'iniziativa in esame siano condivisibili, come la volontà di valorizzare le competenze dei candidati e le loro capacità gestionali*», il Governo osserva (citiamo) che «*gli intendimenti dell'iniziativa si spingono […] verso un'eccessiva "aziendalizzazione" della carica del membro di Municipio, a scapito di alcuni importanti principi che sorreggono l'interesse collettivo*», quali il contatto e la conoscenza del territorio amministrato. Benché questo compito tocchi in primo luogo al Legislativo comunale, a parere del Governo «*anche per l'Esecutivo locale è di particolare importanza la vicinanza e la conoscenza pratica del territorio e della cittadinanza del Comune, delle sue peculiarità e sensibilità*». Occorre infatti che il membro di Municipio «*non sia solo affettivamente legato al Comune in cui è politicamente attivo, ma che "frequenti dall'interno" il territorio*», poiché «*il vincolo territoriale mette il singolo amministratore nella condizione di captare specifiche esigenze, stringere un rapporto di prossimità con i cittadini e – non da ultimo – vivere in prima persona gli effetti della gestione del Comune*».

All'argomentazione secondo cui l'apertura a candidati "esterni" consentirebbe di rimediare alle difficoltà di trovare cittadini interessati ad assumere cariche elettive, il Consiglio di Stato obbietta che «*i processi aggregativi in atto abbiano già generato un nuovo effettivo impulso alla vita democratica locale. Questo sia nelle zone periferiche […] sia nelle zone urbane*». Tali processi – aggiunge il Governo – «*fra l'altro, consentono di superare confini amministrativi ormai non più attuali riducendo la frammentazione istituzionale e gestionale molto più efficacemente rispetto a scenari in cui vi sarebbero alcuni municipali presenti in più Municipi. <u>Inoltre, il fatto di essere membro di due o più Esecutivi comunali potrebbe essere fonte di conflitti di interesse</u>*» (sottolineatura nostra).

Sempre a parere del Consiglio di Stato «*un ulteriore aspetto problematico consiste nel voler consentire l'assunzione di più mandati municipali*», ciò che condurrebbe alla professionalizzazione della carica. Pur ammettendo che si tratta di una realtà consolidata nell'economia privata, ciò porterebbe «*a mettere in discussione un pilastro fondamentale della politica svizzera, ovvero il principio della carica di milizia […]. Ne deriverebbe un cambio di paradigma che condurrebbe i membri di Municipio a poter vivere di sola politica, "affrancandosi" da una vita lavorativa privata che tuttavia ha pur sempre costituito un atout per chi è chiamato a gestire il territorio, mettendo a disposizione della collettività le proprie competenze professionali*». Con la proposta in oggetto, a parere del Governo vi è inoltre «*il rischio implicito di una spettacolarizzazione delle elezioni comunali; ciò in particolare nei grandi Comuni, in cui le competizioni interpartitiche potrebbero attirare personalità "solo" in base alla loro notorietà e al conseguente capitale elettorale, con fra altro possibile lievitazione dei costi delle campagne elettorali che potrebbero diventare proibitivi per i candidati dalle risorse finanziarie modeste*».

In sintesi, secondo il Consiglio di Stato, «*il vincolo territoriale rappresenta sempre ancora un requisito attuale e necessario, custode di un contatto di prossimità fra amministratori e amministrati. Il medesimo impedisce l'accumulo di mandati in più Comuni in qualità di membro di Municipio, evitando che si crei una categoria di professionisti della politica locale senza legami "minimi" con il territorio che amministrano*». (sottolineatura nostra)

4. VALUTAZIONI DELLA MAGGIORANZA COMMISSIONALE

4.1 Affermazioni discutibili

Nel lungo atto parlamentare in esame, non mancano, oltre all'ultima citata (quella sugli allenatori dei club sportivi), affermazioni perlomeno discutibili, già per il tono apodittico nel quale vengono formulate. "Cogliendo fior da fiore", ne diamo un breve elenco:

- *i politici si occupano dei propri interessi;*
- *i politici prediligono proposte a corto termine;*
- *politici e partiti deviano sistematicamente dalle preferenze dei cittadini;*
- *le promesse fatte durante la campagna elettorale […] non vengono mantenute;*
- *le dinamiche proprie dei piccoli Comuni ticinesi (sono) spesso caratterizzate da tensioni tra clan politici orientate sia sugli assi partitici sia sugli assi famigliari;*
- *grazie alla deregulation elettorale i cittadini […] possono rompere situazioni di stallo politico o di faide locali;*
- *una volta al potere, anche i politici di opposizione saranno soggetti agli stessi incentivi e vincoli che influenzavano il comportamento dei politici precedentemente in carica;*
- *i politici in carica dispongono di un determinato margine discrezionale per promuovere politiche a proprio vantaggio […] consistenti in rendite di posizione, in maggior spesa pubblica, in una minor efficienza nei servizi pubblici, in maggiori disavanzi, in maggior debito pubblico e generalmente in più regolamentazione di quanto i cittadini preferirebbero;*
- *politici e partiti tendono costantemente a ridurre il grado di competizione politica erigendo barriere contro l'entrata di nuovi concorrenti […] per esempio proponendo leggi […] che favoriscono i partiti al potere penalizzando al contempo potenziali nuovi politici;*
- *nella maggioranza dei sistemi politici […] la politica è miope, prevalentemente orientata allo statu quo e focalizzata su questioni redistributive, anziché mirare al miglioramento dell'efficienza nell'allocazione delle risorse e nella produzione di ricchezza;*
- und so weiter, und so fort!

Al di là della stucchevole ripetizione «*i politici*» (palesemente considerati alla stregua di un'associazione a delinquere), è evidente il tentativo di far passare per affermazioni oggettive quelle che sono soltanto convinzioni ideologiche soggettive degli autori, come ad esempio la distinzione fra cittadini "produttivi" e gli altri (ovviamente improduttivi).

A nostro modo di vedere, quand'anche singole situazioni giustificassero affermazioni come quelle riportate, la loro generalizzazione è assolutamente indebita.

4.2 "*Deregulation*" o de-responsabilizzazione?

La proposta in esame enuncia, fin dal titolo, un obbiettivo di "*deregulation*". Non sappiamo se lo faccia per semplice anglomania o per altri motivi. Ci sembra tuttavia che l'effetto pratico di una sua applicazione sarebbe piuttosto quello di de-responsabilizzare dei membri degli Esecutivi comunali che fossero eletti con i criteri proposti. Recidendo il legame – a nostro avviso irrinunciabile – tra la funzione di gestire un Comune e il pagare

le imposte nel medesimo, il senso di responsabilità di queste persone verrebbe certamente allentato. Quanto poi al fatto di "reclutare" sindaci o municipali tramite inserzioni sui giornali, la cosa ci sembra semplicemente poco dignitosa (così come poco rispondente alla funzione dei partiti ci sembra il trasformarli in "esaminatori" delle candidature giunte per questa via).

4.3 Poca chiarezza

Pur trattandosi di un'iniziativa generica, rileviamo una mancanza di chiarezza per quel che riguarda le persona autorizzata a candidarsi. Come abbiamo visto, il testo dell'iniziativa parla solo di «*cittadino svizzero di diciotto anni compiuti, indipendentemente dal domicilio*», senza specificare se debba essere residente nel Cantone o eventualmente anche fuori.

Stupisce poi che nell'ambito di argomentazioni miranti a equiparare l'attività municipale a quella dei manager industriali o dei consigli d'amministrazione, o perfino agli sportivi professionisti, si proponga che a detta carica possano concorrere solo cittadini svizzeri. E neppure si vede bene (in tale ottica) perché il cosiddetto "vincolo territoriale" dovrebbe invece rimanere per i consiglieri comunali. Senza voler contestare il requisito della cittadinanza svizzera vigente da sempre (né auspicare il principio della extraterritorialità per i consiglieri comunali), entrambe le soluzioni sono poco in linea con i principi su cui si basa l'atto parlamentare stesso. In particolare, una concezione che vede nell'attività municipale unicamente il disbrigo di compiti amministrativo-specialistici, ad esempio in ambito finanziario, edilizio o di pianificazione del territorio, dovrebbe, per logica conseguenza, essere totalmente svincolata da principi di nazionalità. Per coerenza argomentativa, chi la propone dovrebbe quindi postulare anche la possibilità di elezione di cittadini stranieri, essendo ovvio che anche fra costoro non mancano specialisti di tali (o di altri) campi di attività.

4.4 Aumento dei costi

Qualora il principio dell'autogoverno venisse svilito, e l'esercizio di una funzione politica all'interno di un Esecutivo comunale equiparato puramente e semplicemente a un mandato in un Consiglio di amministrazione, i costi sarebbero fatalmente destinati ad aumentare. A titolo informativo, va detto che nel più volte citato (dall'iniziativa) Comune di Rapperswil-Jona, come esempio da seguire, il sindaco ha un onorario di ben 250'000 franchi all'anno (duecentocinquantamila), mentre il suo collega della città di San Gallo ne incassa 272'000.-; quello del comune di Rüti (SG) 247'000.-, e il suo collega di Freienbach (SZ), riceve uno stipendio, pure annuo, 194'000.- franchi per un onere… al 50%! (notizie ricavate dal settimanale "*Obersee-Nachrichten*" del 25 febbraio 2016).

È verosimile che retribuzioni del genere comporteranno stipendi di non piccolo importo anche per i municipali, ciò che potrà sì stimolare l'interesse… "per la politica" (come auspicato dall'iniziativa) da parte di non pochi giovani, ma che difficilmente potrà incentivare il senso civico.

Senza voler fare della retorica forse fuori luogo confrontando questi importi con le remunerazioni spesso simboliche di cui hanno "beneficiato" generazioni di sindaci e municipali del nostro Cantone, che si sono dedicati alla "cosa pubblica" per semplice senso del dovere, equiparare una carica pubblica a un mandato in un consiglio d'amministrazione, con la lievitazione dei costi che ciò comporterebbe, ci sembra perlomeno poco opportuno. Non è peraltro da escludere che tale equiparazione comporti

pure, da parte degli interessati, la rivendicazione di "bonus" o di altre forme di gratifica che, in ultima analisi, andrebbero a far lievitare ulteriormente i costi.

Più che discutibile ci sembra pure l'affermazione secondo cui uno o più municipali esterni al Comune sarebbero meglio in grado di mantenere le promesse elettorali, oppure di «*esercitare il ruolo di osservatore indipendente che denunci ciò che non va*». Essendo il Municipio un organo collegiale, attribuire effetti "salvifici" a un singolo membro è certamente fuori posto.

4.5 Esempi che non convincono

Anche gli esempi riferiti al fatto che in passato talune Nazioni abbiano fatto capo a principi stranieri per occupare il trono reale sono ben lungi dal convincere. A parte il fatto che ciò non significa ancora che tutte le scelte siano state azzeccate, in quei casi si trattava di monarchie. Lo Stato era perciò concepito come proprietà patrimoniale della famiglia regnante. Era quindi logico che nel caso in cui il re defunto non avesse discendenti diretti si scatenasse una lotta per la successione tra i principi più o meno imparentati con la famiglia reale medesima; lotta dalla quale poteva benissimo uscire vincitore un principe straniero. Il quale assumeva poi ministri e consiglieri a proprio insindacabile giudizio. Al riguardo è noto ad esempio che in Francia, all'epoca del "Re Sole" Luigi XIV, durante la minore età del futuro sovrano, il Cardinale italiano Giulio Mazzarino (1602-61), divenne il principale ministro francese per volere della reggente Anna d'Austria, madre dello stesso "Re Sole". Più tardi accadde invece che il banchiere ginevrino Jacques Necker (1732-1804), fosse chiamato dal Re Luigi XVI a fungere da "*contrôleur général des finances*" (ovvero, in termini moderni, ministro delle finanze).

La concezione democratica elvetica, basata sull'autogoverno dei cittadini, è però totalmente estranea a tali soluzioni! Senza volerla idealizzare oltre misura, né prendere per buone locuzioni tanto logore quanto retoriche (tipo "*mettersi a disposizione*" per dire candidarsi, o "*essere al servizio della comunità*" per indicare l'esercizio di un mandato elettorale), riteniamo che le istituzioni richiedano maggior rispetto e che non debbano né possano venir banalizzate in questo modo. Quand'anche la differenza fra istituzioni democratiche e semplici situazioni di mercato sfuggisse agli autori dei testi citati dagli iniziativisti, riteniamo che al cittadino questa differenza sia chiara. Un conto è infatti la gestione di un'azienda o di un club sportivo, per i quali contano i guadagni o le vittorie in campo; un altro è la gestione di un Comune, ove occorre soddisfare le diversificate aspettative dei cittadini: il che non è esattamente la stessa cosa!

Anche gli esempi contemporanei, riferiti all'estero, in particolare alla Germania, si rifanno a realtà parecchio diverse dalla nostra. In particolare dopo la riunificazione, la Germania orientale, data la carenza di personale politico non compromesso col regime comunista, ha dovuto far capo ad esponenti politici occidentali per occupare funzioni anche di primo piano. Noti sono ad esempio i casi di Kurt Biedenkopf, che dopo aver iniziato la sua carriera politica nella Renania-Vestfalia è stato per vari anni "*Minister-Präsident*" della Sassonia, e di Bernhard Vogel, che dopo essere stato membro del governo della Renania Palatinato è divenuto "*Minister-Präsident*" della Turingia (mentre il fratello, Hans-Jochen Vogel, già presidente del Partito socialdemocratico, è stato successivamente sindaco di Monaco di Baviera e di Berlino). Non molto dissimile è anche il caso dell'attuale presidente del Mecklenburg-Vorpommern, Erwin Sellering. Dire che questi casi sarebbero da prendere ad esempio, ci sembra tuttavia azzardato.

Quanto ad altri Cantoni svizzeri gli esempi portati convincono poco. A parte il fatto che ad esempio nel caso di Arbon (TG) gli stessi iniziativisti, pur all'interno di una descrizione tutta tesa a magnificare tale sistema, ammettono che tra autorità reclutate all'esterno e i loro

colleghi di Esecutivo sono sorti conflitti non da poco, vi sono diversi motivi che inducono a non prendere tali esempi "per oro colato". Rileviamo altresì che nel Canton Svitto, che secondo l'atto parlamentare in esame sarebbe un esempio insigne di "deregulation", è stata presentata (lo rileviamo dal quotidiano "*March Anzeiger*" del 12 luglio u.s.) una mozione parlamentare dal titolo "*Keine fremden Kantonsräte*", nella quale si deplora che alle ultime elezioni per il Gran Consiglio abbiano concorso anche persone non domiciliate nel rispettivo Circondario («*verschiedentlich sind Kandidaturen von Personen erfolgt, die gar nicht im entsprechenden Wahlkreis wohnen*») e propone di introdurre un termine di attesa ("*Karenzfrist*") di un anno tra la presa di domicilio e la possibilità di essere eletti. Anche il Consiglio di Stato invita a respingerla, e pur tenuto conto delle differenze tra Esecutivo e Legislativo, il fatto che una proposta come quella citata – di cui al momento non conosciamo l'esito – sia stata avanzata dimostra che la tesi secondo cui la "deregulation elettorale", laddove esiste, sarebbe accolta da tutti senza riserve, è ben lungi dal convincere davvero tutti.

4.6 Una filosofia più che discutibile

Pur con tutto il rispetto dovuto a un atto parlamentare insolitamente articolato e documentato come quello in esame, che ovviamente ha richiesto molto tempo per la sua preparazione, la maggioranza della scrivente Commissione non ritiene di poterne raccomandare l'accettazione. Ciò non tanto, né principalmente, per dissenso dalla proposta in sé (che, con taluni indispensabili correttivi, potrebbe anche essere giudicata non negativamente). E neppure – o comunque non principalmente – per dissenso dalle opinabili affermazioni, talvolta vicine all'insulto gratuito, che abbiamo riportato in precedenza, né per i proclami di stampo chiaramente ideologico, inneggianti ad esempio a una concorrenza fiscale illimitata. No. Il motivo principale di dissenso sta nella "filosofia" su cui palesemente si basa la proposta medesima: una filosofia per la quale (che come ha rilevato anche il Consiglio di Stato) il Comune non sarebbe altro che una semplice azienda, e il Municipio un Consiglio d'amministrazione qualunque. Da qui i reiterati richiami al mercato, alla concorrenza, ai manager, alle possibilità di carriera degli amministratori, e anche i non pochi riferimenti alle retribuzioni; richiami ai quali non ci sentiamo di associarci già per il fatto che difficilmente le aziende e i Consigli d'amministrazione possono essere considerati esempi preclari di democrazia.

4.7 Ipotesi di applicazione "morbida"

Nel corso dell'esame commissionale è pure stato ipotizzato un accoglimento dell'iniziativa in versione più "morbida", ad esempio consentendo a cittadini non domiciliati nel Comune di candidarsi alla carica di municipale, a condizione che vi abbiano qualche legame (ad esempio una proprietà), e/o che in caso di elezione si impegnino a prendervi domicilio entro un determinato tempo. Si è pure affacciata la possibilità di consentire candidature in più Comuni; fermo restando che in caso di elezioni "multiple" l'eletto opti per l'uno o per l'altro e vi prenda poi domicilio, come detto poc'anzi. A nostro giudizio – che nella fattispecie coincide pure con il parere espresso dal Consiglio di Stato – entrambe le ipotesi, benché a prima vista possano apparire accettabili, sono tuttavia da scartare.

A parte la difficoltà organizzative evidenziate nella citata risposta del Consiglio di Stato, e quella (già constatata in taluni casi) di verificare se il domicilio sarebbe effettivo o solo fittizio, a tali soluzioni si oppone una considerazione basilare: si trattasse di un'iniziativa realmente generica, che si limitasse a sollecitare l'esame della problematica, la ricerca di qualche soluzione per tradurla in pratica potrebbe anche essere valutata. Trattandosi invece di una proposta che poggia, come abbiamo cercato di indicare, su presupposti

perlomeno opinabili e comunque non da tutti condivisi, un suo accoglimento anche solo parziale equivarrebbe ad avallare almeno in parte la filosofia che vi sta alla base e verrebbe anzi visto come un "segnale" indicante la necessità di proseguire in quella direzione. Ciò che per i motivi detti non riteniamo sia opportuno.

Rileviamo infine che la possibilità di candidature contemporanee in più Comuni favorirebbe chiaramente le persone più note a livello cantonale, col risultato di scoraggiare altri possibili interessati, e dunque di sbarrar loro la strada, riducendo nel contempo – contrariamene a quanto asserito dall'iniziativa – anche la possibilità di scelta dei cittadini-elettori.

5. CONCLUSIONI

Per le motivazioni esposte, non riteniamo che sarebbe buona cosa dar seguito alla proposta in oggetto. Per queste ragioni, raccomandiamo al Gran Consiglio di respingere l'iniziativa, archiviandola.

Per la maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici:

Franco Celio, relatore
Agustoni (con riserva) - Bosia Mirra -
Brivio - Censi - Ducry - Durisch - Galeazzi -
Gianella - Merlo - Ortelli - Viscardi